

## DIVINITÀ FEMMINILI A CRETA NEL TARDO MINOICO III

Negli ultimi anni si è scritto spesso su divinità minoiche: alla religione minoica sono state volentieri attribuite quelle figure di eroi e di dei, ma soprattutto di eroine e di dee, che, non collimando col mondo ellenico, furon supposte anteriori alla invasione greca. Tutti questi relitti culturali minoici rimangono per ora nel campo della pura ipotesi: nessuna prova sicura, nessuno scavo hanno confermato per Creta l'esistenza ed il culto di queste supposte divinità. Inoltre, nella ricostruzione del pantheon minoico gli studiosi sono in generale incorsi in un grave errore di metodo, quello di considerare come un tutto unico il mondo religioso di Creta e quello del continente greco preellenico<sup>1</sup>. Questa pretesa unità religiosa è ancora da dimostrare: anzi, storici ed archeologi sono d'accordo nel ritenere, per ora, il popolo cretese etnicamente diverso da quello che abitava la Grecia.

Mancano — praticamente — fonti scritte minoiche che ci permettano di uscire dal campo delle ipotesi, e le rare asserzioni in proposito degli antiquari greci debbono esser vagliate con estrema prudenza. Le nostre conclusioni si basano solo sui risultati degli scavi e sullo scarso materiale in cui gli artisti cretesi ci hanno tramandato le credenze e la civiltà del loro mondo. Questo ha lasciato

<sup>1</sup> Che i dati minoici possano servire anche per i culti del continente ha affermato il Karo, in *Arch. f. Religionsw.*, VII, 1904, p. 117, ma nel successivo *Religion des ägäischen Kreises (Bilderatlas z. Religionsgesch. 7)*, 1925, p. XI separa giustamente Creta dalla Grecia. Il Nilsson, in *The Minoan-Mycenean Religion*, è convinto fautore della unità religiosa; nella recente *Geschichte der griechischen Religion* (Monaco 1941) separa la religione minoica da quella micenea, pur continuando ad usare per la prima il materiale del continente. Unità culturale e religiosa ammettono l'Evans, in *Journ. Hell. St.*, 1912, p. 282, e, implicitamente, in tutti i volumi del *Palace of Minos*; il Picard, *Les origines du Polythéisme hellénique. I. L'art créto-mycénien*, e numerosi altri italiani e stranieri. Si veda l'eccellente critica dello Schweitzer in *Gnomon*, IV, 1928, p. 173 sgg.

agli studiosi una libertà praticamente sconfinata, della quale non potrei affermare che sia stato fatto un uso prudente e oculato<sup>1</sup>. Stimò quindi interessante esaminare qui alcune figure la cui destinazione religiosa non ammette dubbi, perchè furono trovate in santuari minoici datati dal complesso degli edifici in cui si trovano o dalla suppellettile annessa.

Queste statue di divinità — di dimensioni variabili, talvolta anche notevoli — sono passate quasi inosservate agli studiosi di storia delle religioni<sup>2</sup>, forse perchè alcune sono pubblicate in periodici non facilmente accessibili ed altre sono inedite (o quasi). La loro importanza nel campo della religione minoica appare soprattutto a chi ha seguito sul luogo gli scavi degli ultimi anni.

In questa mia ricerca non tengo nessun conto di una serie di oggetti conservati in musei, o di proprietà privata, accettati per lo più come autentici dagli storici delle religioni, ma di autenticità più che dubbia e quasi unanimemente respinti da coloro che vivono in contatto con le antichità minoiche. Sono un gruppo di sigilli — il tesoro di Thisbe in Beozia<sup>3</sup>, gli anelli di Minosse<sup>4</sup> e di Nestore<sup>5</sup> — ed un gruppo di statuette maschili e femminili in cui si è voluto riconoscere delle divinità: la statuette del Fitzwilliam Museum a Cambridge<sup>6</sup>, la dea e il fanciullo di Boston<sup>7</sup>; la « dea degli Sport »<sup>8</sup>; la statuette femminile in calcare riprodotta dall'Evans, *Palace of Minos*, IV, 1, fig. 21 e tav. suppl.

<sup>1</sup> Agli oggetti più insignificanti è stato attribuito un significato religioso: se si riuniscono le varie asserzioni degli studiosi, l'arte minoica sembrerebbe essersi posta come unico scopo la preparazione di oggetti destinati al culto ed ogni atto della vita quotidiana avrebbe avuto significato culturale. Dagli oggetti stessi sono a volte state tratte conclusioni che rientrano nel mondo del romanzo.

<sup>2</sup> Sono brevemente ricordate dal Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, p. 244 sgg., sotto un aspetto diverso da quello in cui son trattate in questo studio.

<sup>3</sup> Evans, in *Journ. Hell. St.*, XLV, 1925, p. 1 sgg. Si veda in proposito anche Schweitzer, in *Gnomon*, IV, 1928, p. 170 sg.

<sup>4</sup> Evans, *Pal. of Minos*, IV 2, tav. LXV di fronte a p. 949.

<sup>5</sup> Evans, *Pal. of Minos*, III, p. 145 sgg., fig. 95.

<sup>6</sup> Wace, *A Cretan Statuette in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1927; Evans, *Pal. of Minos*, II 1, p. 235 sgg., fig. 133.

<sup>7</sup> Caskey, in *Amer. Journ. of Arch.*, XIX, 1915, p. 237 sgg. e tavv. X-XVI; Karo, *Relig. d. ägäisch. Kreises*, n. 39; Evans, *Pal. of Min.*, III, p. 436 sgg.

<sup>8</sup> Evans, *Pal. of Minos*, IV 1, tav. del frontespizio e figg. 14-15 (« Our Lady of Sports »).

XLIV; la « Madre dei Serpenti »<sup>1</sup> e una figurina simile in terracotta<sup>2</sup>; una statuetta maschile in avorio<sup>3</sup>; una femminile in steatite<sup>4</sup>.

\*  
\*\*

In santuari del tardo minoico III, subminoici o protogeometrici furono trovati gruppi di figure femminili che hanno caratteri iconografici comuni. Di altezza variabile, hanno sulla testa, più o meno abilmente modellata, un diadema spesso ornato di emblemi e simboli diversi; collo insolitamente lungo; parte inferiore del corpo cilindrica (è una stilizzazione della gonna scampanata delle età precedenti); vita sottile; seni piccoli espressi plasticamente; braccia alzate simmetricamente. Le mani aperte hanno la palma volta verso la figura, o verso lo spettatore, oppure la sinistra è volta verso la figura e la destra è volta verso lo spettatore. Altri particolari di secondaria importanza variano da un esemplare all'altro. Do qui un elenco di questi simulacri femminili:

a) Simulacri trovati in santuari<sup>5</sup>:

1. - Santuario delle « Doppie Ascie » a Knossòs (tardo minoico III)<sup>6</sup>: sulla panchina addossata al muro di fondo furono trovate due corna di consacrazione, una piccola doppia ascia votiva e cinque figurine di terracotta, di cui quattro femminili ed una maschile. La più alta di queste (fig. 1) (m. 0.22) è la più notevole; ha sulla testa un uccello, forse una colomba. Tutto il busto, compresi i seni plastici alla base del collo era coperto da una specie di mantellina che sembra giungere al gomito ed è allacciata sul dorso<sup>7</sup>. Altre due figure più rudimentali e più piccole<sup>8</sup> hanno le

<sup>1</sup> Evans, *Pal. of Minos*, IV 1, p. 193 sgg. e figg. 149-150.

<sup>2</sup> Evans, *Pal. of Minos*, IV 1, fig. 152.

<sup>3</sup> Evans, *Pal. of Minos*, IV 2, p. 468 sgg., fig. 394 e tav. suppl. LIII.

<sup>4</sup> Evans, *Pal. of Minos*, III, p. 426 sg., fig. 293.

<sup>5</sup> Per lo studio dei santuari minoici di questo periodo si veda Banti, *I culti minoici e greci di Haghia Triada*, di prossima pubblicazione.

<sup>6</sup> Evans, in *Annual Brit. Sc. Ath.*, VIII, 1901-2, p. 95 sgg.; *Pal. of Minos*, II 1, p. 335 sgg. Nella descrizione delle figure mi limito alle cose essenziali; per altri particolari rimando ai rapporti di scavo.

<sup>7</sup> *Annual Brit. Sc. Ath.* cit., p. 99, fig. 56 al centro; *Pal. cit.*, II 1, p. 340, fig. 193 a. La figura è stata frequentemente riprodotta.

<sup>8</sup> Si cfr. Evans, *Pal. cit.*, II, 1, p. 343, fig. 193 a 2.

avambraccia ripiegate al disopra dei seni e, sulla testa, un diadema<sup>1</sup>. Un'altra figurina femminile nuda ripete il gesto delle due precedenti<sup>2</sup> ed è coperta di incisioni riempite di materia biancastra; pure ornato di incisioni è il diadema<sup>3</sup>. L'ultima statuetta, maschile, ha un giubbotto allacciato sul dorso, una specie di perizoma (?) ai fianchi e un diadema sulla testa; le mani unite reggono un uccello, forse una colomba.

2. - Santuario di Gournià<sup>4</sup>: nell'angolo NE erano una tavola da offerte e cinque vasi a tubo cavi ad anse plurime. Nel restante del vano furon trovate: a) una figura femminile (alt. m. 0,365) a braccia alzate<sup>5</sup>; la mano sinistra è rivolta verso la persona, la destra è mancante; sulla testa è un diadema; una serpe girava intorno al braccio e alla vita; b) due teste simili: una ha un diadema ed un serpente avvolto intorno al collo, l'altra ha pure un diadema che fu interpretato come un serpente che girava intorno alla fronte; c) due frammenti di braccia con serpente avvolto<sup>6</sup>. Le figure femminili erano dunque almeno tre: due, ma forse anche la terza, avevano come emblema il serpente. Il santuario fu costruito nel tardo minoico I e continuò ad essere in uso nel tardo minoico III: a questa età risalgono le tre figure femminili<sup>7</sup>.

3. - Santuario di Gazi (tardo minoico III-subminoico): vi furono trovati cinque simulacri femminili insieme a due vasi a tubo ad anse pure, tre calici e poca altra suppellettile<sup>8</sup>.

Simulacro n. 1 (fig. 2): è il più grande (alt. m. 0,775). Sulla testa, appuntita in alto, è un diadema con tre capsule di papa-

<sup>1</sup> Evans, in *Annual Brit. Sc. Ath.*, VIII, p. 99, fig. 56 sin.; *Pal. cit.*, fig. 193 b, c. A pag. 339 interpreta il diadema come un serpente, ma diademi simili hanno numerose figurine sia contemporanee (ad es. H. Triada), sia più arcaiche (Petsofà).

<sup>2</sup> Evans, *Pal. of Minos*, I, p. 52, fig. 14.

<sup>3</sup> Incisioni come ornamento sono frequenti in figurine contemporanee, ad es. in quelle del deposito votivo di Haghia Triada: si veda ad es. in *Studi e Materiali di archeologia e numismatica*, III, 1905, p. 110, figg. 496-497. La spiegazione che il Milani dà di queste incisioni è pura fantasia.

<sup>4</sup> Boyd-Hawes, *Gournià*, p. 47 sgg. e tav. XI 1-13.

<sup>5</sup> Boyd-Hawes, *Gournià*, tav. XI 1.

<sup>6</sup> Un braccio regge in alto un oggetto piatto che non saprei definire.

<sup>7</sup> Cf. Williams in Boyd-Hawes, *Gournià*, p. 47; Marinatos in *Εφημ. Ἀρχ.*, 1937, p. 289; Banti, *I culti minoici e greci di Haghia Triada*, in pubblicazione.

<sup>8</sup> Marinatos, in *Εφημ. Ἀρχ.*, 1937, p. 278 sgg. Accenni preliminari in *Arch. Anzeiger*, 1936, p. 225 sgg. e figg. 5-6; *Journ. Hell. St.*, LVI, 1936, p. 151, fig. 10; *Bull. Corr. Hell.*, LX, 1936, p. 487.

vero. Un alto collare termina il giubbotto alla base del collo davanti e forma nel dorso un'ampia scollatura a « V ». Mani in alto, con palme volte in avanti<sup>1</sup>.

Simulacro n. 2 (fig. 3) (alt. m. 0,52): simile al precedente, non mostra tracce di veste. Sulla testa appuntita è un diadema che regge al centro le corna di consacrazione, ai lati due uccelli, forse due colombe, benchè i lunghi becchi facciano pensare a dei corvi, come quelli che ritroviamo sul sarcofago di Hagia Triada. Le palme delle mani sono ambedue volte lateralmente<sup>2</sup>.

Simulacro n. 3 (alt. m. 0,62): simile ai precedenti. Sui capelli, che scendono per le spalle in tre trecce, ha un diadema con un uccello (colomba?) ad ali spiegate; palme ambedue volte in avanti<sup>3</sup>.

Simulacro n. 4 (alt. m. 0,575): simile ai precedenti. Sui lunghi capelli che scendono per le spalle in tre trecce, è un diadema con, davanti, un uccello (colomba?) fra due protuberanze linguiformi e, dietro, tre liste che terminano ciascuna in due linguette. Palme ambedue rivolte verso la figura<sup>4</sup>.

Simulacro n. 5: simile ai precedenti, manca della testa; alt. del restante m. 0,595. Palme ambedue rivolte verso la figura<sup>5</sup>.

4. - Santuario protogeometrico di Karphì: vi furono trovati i frammenti di nove statuette femminili del tipo di quelle già descritte<sup>6</sup>: sono le più grandi fra quelle trovate finora (circa m. 1 di altezza); ma solo due sono state restaurate. Quella che ha conservato le braccia ha la palma della mano sinistra volta verso la persona, quella della mano destra verso lo spettatore. Sui capelli, che scendono in sei lunghe trecce plastiche, è il diadema, ornato di dischi sormontati da uccelli. La parte inferiore del corpo ha angoli meno pronunziati del consueto ed annunzia la gonna tubulare dei rilievi posteriori e degli *σφυρήλατα* di Dreros. Da un'apertura della base cilindrica sporgono i piedi plasmati a parte. L'altra

<sup>1</sup> Έρημ. Αρχαιολ., 1937, p. 280 sg., fig. 1, tavv. I 7; II 1.

<sup>2</sup> Έρημ. Αρχαιολ., 1937, p. 281, fig. 1, tavv. I 8; II 2.

<sup>3</sup> Έρημ. Αρχαιολ., 1937, p. 281-282, fig. 1, tav. I 9.

<sup>4</sup> Έρημ. Αρχαιολ., 1937, p. 282, figg. 1 (dove la statuetta è segnata col numero 5, mentre nella descrizione è al n. 4) e 4; tav. I 10.

<sup>5</sup> Έρημ. Αρχαιολ., 1937, p. 283, figg. 1 (dove è segnata al n. 4) e 4.

<sup>6</sup> Jantzen, in Arch. Anzeiger, 1938, p. 584 sg.; Young, in Journ. Hell. St., 1937, p. 142 e fig. 12 a p. 141; Lemerle, in Bull. Corr. Hell., LXI, 1937, p. 475 e tav. XXXIX; E. Pierce Blegen, in Amer. Journ. Arch., XLI, 1937, p. 628 e tav. XXI.

statua ha pure il diadema ornato di dischi, ma ha perduto gli emblemi che lo ornavano.

b) Simulacri di uguale tipo dei precedenti, ma non provengono da un santuario accertato. Tuttavia mi sembra probabile che, come quelli già esaminati, siano da ritenersi raffigurazioni di divinità. Escludo dalla enumerazione le figurine piccole e rudimentali — i cosiddetti idoletti —, perchè non è possibile giudicare se rappresentino divinità o mortali. Il gesto delle braccia in alto è troppo comune, troppo diffuso, anche fuori di Creta, per poter ritenere divinità tutte le figurine che lo riproducono:

5. - Prinià: da saggi dell' Halbherr nel 1900<sup>1</sup> provengono: a) una figura femminile a braccia alzate. Sui capelli, che scendono in cinque ciocche, ha il diadema privo di attributi; b) una seconda e, forse, due figure frammentarie (ne furono trovate la parte inferiore cilindrica e due braccia intorno alle quali si avvolge una serpe); c) due vasi a cilindro vuoti ad anse plurime, di cui uno con serpente plastico. Nello stesso luogo il Pernier trovò la testa diadematata di una figura simile e un vaso cilindrico con serpenti plastici<sup>2</sup>. Le figure appartengono al subminoico o al protogeometrico<sup>3</sup>.

6. - Pankalochori: una figura femminile simile (alt. m. 0,52); mancano le mani; i capelli scendono in quattro ciocche plastiche; sulla testa è un alto polos (?) appuntito. La base cilindrica è decorata a quadri, il busto sembra coperto da un giubbotto a maniche corte che termina alla base del collo<sup>4</sup>. Appartiene alla fine del tardo minoico III<sup>5</sup>.

7. - Haghia Triada: da località indeterminata provengono due braccia di dimensioni assai piccole, appartenenti a due statuette diverse. Non è possibile stabilire se erano in rapporto con il santuarietto inedito di Haghia Triada<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Wide, in *Athen. Mitt.*, XXVI, 1901, p. 247 sgg. e tav. XII, figg. 1-5; Milani, in *Studi e Mater. di archeol. e numism.*, III, 1905, figg. 518-20, 523 e p. 227 sgg.

<sup>2</sup> Pernier, in *Boll. d'Arte*, II, 1938, p. 455 sgg. e fig. 11.

<sup>3</sup> Per la datazione Pernier, *loc. cit.*; Marinatos, in *Εφημ. Ἀρχ.*, 1937, p. 289.

<sup>4</sup> Marinatos, in *Arch. Anzeiger*, 1933, col. 297 sgg. e figg. 6-8 a col. 299; *Ἀρχ. Δελτ.*, XV, 1933-35, Παράρτ., p. 55, fig. 12.

<sup>5</sup> Marinatos, in *Εφημ. Ἀρχ.*, 1937, p. 289; *Ἀρχ. Δελτ.*, XV, 1933-35, Παράρτ. p. 55.

<sup>6</sup> Banti, *I culti minoici e greci di Haghia Triada*, in corso di pubblicazione. Dalla misura delle braccia le due statuette dovevano essere di dimensioni non

8. - Knossòs: nello scavo di una fonte minoica, vicino al cosiddetto « Caravanserai », fu trovato tra il materiale di un deposito votivo un'urna a capanna, con, dentro, una figura femminile a braccia alzate e palme in avanti visibile dalla porta aperta<sup>1</sup>. Subminoica.

9. - Knossòs: nel « Little Palace » fu trovata una figurina di piombo a braccia alzate. Sulla testa ha un diadema a turbante sul quale si volle vedere un serpente<sup>2</sup>. La figurina è troppo rudimentale per esser certi di quest'ultimo particolare.

10. - A queste statuette plastiche credo possano essere avvicinate due matrici da Siteia<sup>3</sup>: su ciascuna è raffigurata una figura femminile diademata su piedistallo. Una delle figure regge nelle mani alzate dei fiori (o delle capsule di papavero) ed ha sul diadema un gruppo di tre fiori (o capsule di papavero); l'altra regge in ciascuna mano la doppia ascia. Le corna (κέρατα) di cui parla lo Xanthoudides<sup>4</sup> sono le orecchie delle due figure.

Non credo possibile mettere in dubbio che le statuette di Gournià, Gazì, Karphì rappresentino divinità. Lo provano la loro provenienza e i singolari emblemi che ne ornano il diadema. Delle statuette di Knossòs sarà una divinità la più alta, che ripete nel gesto e negli emblemi gli altri simulacri conosciuti. Sulle rimanenti quattro statuette, trovate sullo stesso banco, non oso pronunciarmi con sicurezza. La figura maschile, che regge nelle mani giunte un uccello, è quasi certamente un offerente<sup>5</sup>. Le tre figure femminili per il loro gesto furono avvicinate alle figurine che si reggono i seni; ma esse non reggono i seni, ma, gesto ben differente, piegano le braccia davanti ai seni. Questo gesto lo ritroviamo anche in figure maschili fin dal minoico primitivo ed è probabilmente a Creta il gesto degli adoranti. Il fatto che tutte e quattro le figure hanno sulla testa un diadema non indica natura divina, perchè uguale diadema rudimentale, a benda, hanno figure

molto superiori a quella di Knossòs, della quale hanno anche uguale ornamentazione pittorica.

<sup>1</sup> Evans, *Pal. of Minos*, II 1, p. 128 sgg. e fig. 63.

<sup>2</sup> Evans, in *Archaeologia*, 65, 1913-14, p. 75, fig. 84.

<sup>3</sup> Xanthoudides, in *Εφημ. Αρχ.*, 1900, coll. 25 sgg. e tavv. 3-4; Karo, *Religion des ägäischen Kreises*, nn. 48 e 50.

<sup>4</sup> Xanthoudides, in *Εφημ. Αρχαιολ.*, 1900, coll. 27 e 29.

<sup>5</sup> Gesto simile nel sigillo da Knossòs, Evans, *Pal. of Minos*, II, fig. 366.

maschili e femminili contemporanee di offerenti, ad es. quelle della stirpe votiva di Haghia Triada<sup>1</sup>. L'essere sul banco rialzato insieme alla divinità non implica carattere divino, perchè vi si trovano anche oggetti attinenti al culto<sup>2</sup>.

Le figure di divinità che ho qui riunito rappresentano a Creta un gruppo omogeneo per l'iconografia e per l'età a cui appartengono. Non troviamo nessuna statuetta anteriore al tardo minoico III; il gesto stesso delle braccia alzate è raro avanti questa età e non è certo che gli anelli in cui esso ricorre rappresentino una dea<sup>3</sup>: l'anello di Copenaghen, tuttavia, sembrerebbe realmente riprodurre una scena di adorazione<sup>4</sup>, ma non possiamo dedurne che esso riproduca la dea dei simulacri citati. Il tipo della dea a braccia alzate termina con il tardo minoico III e le località in cui lo troviamo ancora nel protogeometrico sono luoghi isolati, di civiltà in ritardo. Il gesto ricorre a Creta ed altrove anche in età più

<sup>1</sup> La stipe è inedita; per i pochi oggetti pubblicati si veda *Studi e materiali di archeologia e numismatica*, III, 1905, p. 110, fig. 497; Banti, *I culti minoici e greci di Haghia Triada*, in pubblicazione.

<sup>2</sup> Si veda Banti, *I culti minoici e greci* cit.

<sup>3</sup> Un anello di piombo con figura di donna a braccia alzate proviene da una tomba di Sphoungaras del medio minoico III o del tardo minoico I (Hall, *Excavations in Eastern Crete. Sphoungaras. Anthropol. Publ. Univ. of Pa. Museum*, III 2, 1912, p. 69, fig. 44); un altro anello con uguale figura è riprodotto in Nilsson, *Minoan-Mycenean Religion*, p. 241, fig. 77. — Due sigilli da Micene hanno uguale schema (*Journ. Hell. St.*, XXI, 1901, p. 164, fig. 44 = Karo, *Religion des ägäischen Kreises*, n. 67. — Wace, *The chamber-tombs of Mycenae*, p. 200 e tav. 28 = Evans, *Pal. of Minos*, IV 1, p. 170, fig. 133 c; Nilsson, *Minoan-Mycenean Religion*, tav. II 9; Bossert, *Alt-kreta*<sup>3</sup>, n. 401 e) e indicheranno probabilmente una dea, ma il trovarla fra due leoni in schema araldico fa pensare che non si tratti più della stessa divinità: in ogni modo non possono essere presi in considerazione per la civiltà cretese. Nella gemma da Psychrò (Nilsson, *op. cit.*, tav. II 3) e nel sigillo di Cassel (Furtwaengler, *Ant. Gemmen*, tav. VI 5) è incerto se il gesto delle braccia alzate sia rituale o sostegno della strana raffigurazione al di sopra della testa. Quanto al cosiddetto « affresco della processione » da Knossòs, che, nel restauro, ha una dea a braccia alzate che regge in ciascuna mano una doppia ascia (Evans, *Pal. of Minos*, II 2, p. 723, fig. 450 (gruppo B) e tav. suppl. XXVI; Picard, *Les origines du polythéisme hellénique*. I. *L'art créto-mycénien*, tav. IX in basso, di fronte a pag. 80), è necessario avvertire che la dea esiste solo nella fantasia del restauratore, perchè di questo tratto dell'affresco sono originali solo i piedi e la bordura inferiore della veste della supposta dea.

<sup>4</sup> *Rev. arch.*, XIX, 1924, p. 262 sgg.; *Jahrb. d. Instituts*, 1925, p. 98 e fig. 14; Nilsson, *The Minoan-Mycenean Religion*, p. 241, fig. 77.



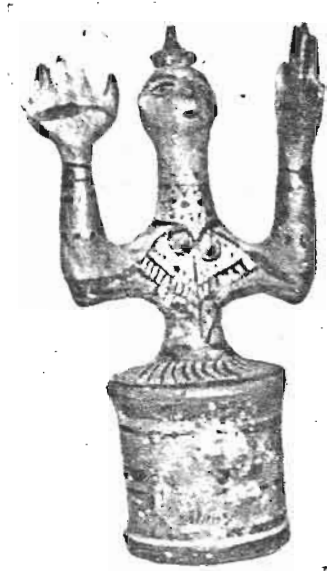


Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.



recente<sup>1</sup>, ma manca la certezza che indichi una figura divina: in buona parte dei casi, anzi, questo sembra doversi escludere. O il culto cessò con la fine della civiltà minoica, o assunse aspetto differente. La prima ipotesi sembrerebbe la più probabile, perchè nessuno dei santuarietti in cui queste dee erano venerate sembra essere continuato in età arcaica, neanche là dove (ad es. Knossòs, Karphì, Prinià) la vita continuò dopo la caduta della civiltà minoica. Tuttavia può anche essere che il culto della dea a braccia alzate sia continuato anche in età classica in altre parti dell'isola dove gli scavi non ce lo hanno ancora rivelato.

Tuttavia è certo che l'arte greca ha ereditato dalla civiltà minoica il tipo iconografico del simulacro di divinità femminile a braccia alzate. Non credo che gli idoletti micenei possano rientrare in questo tipo. Il più antico esemplare è il rilievo sull'anforone beotico del Museo Nazionale di Atene<sup>2</sup>, dove non mi sembra dubbio che la figura femminile rappresenti una divinità. Due statuette in terracotta frammentarie (per il Della Seta VIII sec. a. C.; per il Karo VI sec. a. C.), provenienti dalla stirpe votiva di un santuario ad Hephaistia (Lemnos)<sup>3</sup>, riproducono il gesto ieratico delle dee cretesi (fig. 4). Potrebbero, è vero, essere semplici offerenti oppure figure votive, ma il loro carattere di divinità mi sembra provato da una serie di vasi attici e italoti della fine del V e dell'ini-

<sup>1</sup> Marinatos, in *Εφημ. Ἀρχ.*, 1927-28, p. 20; *Arch. Anzeiger*, 1933, p. 310 e fig. 19 a pag. 307; Payne, in *Annual Brit. Sc. Ath.*, XXIX, 1927-28, p. 286 sg. e tav. XI 10-11; Casson, *The technique of early Greek Sculpture*, fig. 20 di fronte a pag. 39 (dove la figurina a braccia alzate è interpretata come una adorante); Newhall, in *Amer. Journ. Archaeol.*, XXV, 1931, p. 25, fig. 23. — A Cipro il gesto sembra esser proprio degli adoranti e si ritrova tanto in statuette maschili quanto in quelle femminili (Myres, *Handbook of the Cesnola Collection of antiquities from Cyprus*, p. 338 sgg. specialmente i nn. 2028, 2048, 2049). Anche per la terracotta da Halae (Beozia), pubblicata dalla Goldmann (*Festschrift für James Loeb*, p. 70 sg. e tav. VIII), non si può asserire con sicurezza che rappresenti una divinità. Potrebbero farlo credere le dimensioni notevoli, ma, da sole, non bastano: a Cipro, per es., le statuette di offerenti nelle stipi votive hanno spesso dimensioni notevoli.

<sup>2</sup> Ducati, *Storia della ceramica greca*, p. 497, fig. 361. Un frammento simile da Tinos in *Bull. Corr. Hell.*, 1938, p. 479.

<sup>3</sup> Karo, in *Arch. Anzeiger*, 1930, p. 139 sgg. e figg. 17-18; Cultrera, *Hydrìa a figure rosse del Museo di Villa Giulia*. R. Istituto di Archeol. e St. dell'Arte. *Opere d'arte*, fasc. VIII, 1933, fig. 11 dove le statuette sono appena accennate. L'unico studio di esse è quello del Della Seta, *Arte tirrenica di Lemno*, *Ἀνατύπωσις ἐκ τοῦ πανηγυρικοῦ τόμου τῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἐφημερίδος* 1937 (1938), p. 651 sgg.



zio del IV sec. a. Cr.<sup>1</sup> e da una tavoletta dipinta da Cervetri<sup>2</sup> che rappresentano una dea di tipo arcaico, raffigurata di prospetto su colonna o piedistallo con braccia in alto e mani aperte e volte in avanti: in questa figura è stata giustamente riconosciuta la riproduzione di un tipo statuario<sup>3</sup> ed a questo tipo dovremo ricollegare anche le due statuette da Hephaistia. Ma nè le statuette nè i vasi portano alcun aiuto per l'identificazione delle dee minoiche. Difatti su alcuni vasi l'idolo non ha nome; nella hydria di Napoli è stata supposta Artemide, ma sarà più probabilmente Afrodite<sup>4</sup>; nella hydria di Villa Giulia il Cultrera propone di vedere Dioniso e Semele; nel cratere di Armento è raffigurata Chryse e, se la tavoletta di Cervetri rappresentasse Filottete a Lemno — cosa dubbia —, anche su questa la dea sarebbe Chryse. Chryse potrebbero forse raffigurare i due simulacri di Lemno, dove sappiamo che la dea era venerata, benchè il Della Seta<sup>5</sup> pensi ad Artemis-Bendis. Tuttavia il fatto che in età posteriore nel santuario di Hephaistia sembra essere stata venerata Athena<sup>6</sup>, mi farebbe propendere per Chryse, che, dai Greci, fu appunto identificata con questa divinità.

I vasi e le statuette citate mostrano che il tipo iconografico

<sup>1</sup> Cratere da Armento, a Vienna (ca. 400 a. C.): *Jahrb. d. Inst.*, XXVII, 1912, p. 265, fig. 1; — probabilmente la figura su colonna di un cratere a campana (ca. 430 a. C.): *Journ. of Hell. St.*, IX, 1888, tav. 1; — una hydria da New York (ca. 390 a. C.): Hahland, *Vasen um Meidias*, tav. 175; — una pelike del pittore di Pronomos (ca. 390 a. C.): *Jahrb. d. Instituts*, 1937, p. 51, fig. 11; — una hydria del Museo di Napoli (ca. 390 a. C.): *Jahrb. d. Instituts*, p. 53, fig. 12. La Chryse a braccia alzate dal cratere del Louvre (*C.V.A. France, Paris, Louvre*, III, 1 d, tav. 4, 2) è di restauro ad eccezione della testa e dei piedi. Si aggiunga l'hydria di Villa Giulia (inizio del IV sec.) dove i simulacri sono due: Cultrera, *Hydria a figure rosse del Museo di Villa Giulia. R. Istit. Archeol. e Storia dell'Arte. Opere d'Arte*, fasc. VIII, 1938.

<sup>2</sup> Giglioli, *Arte etrusca*, tav. CVIII; Ducati, *Storia dell'arte etr.*, p. 229 e tav. 81, 2.

<sup>3</sup> Schefold, in *Jahrb. d. Instit.*, 1937, p. 32 sgg. Non son d'accordo con lo Schefold sull'età a cui attribuire il prototipo statuario, ma questo non ha importanza per la mia ricerca.

<sup>4</sup> Schefold, in *Jahrb. d. Instituts*, p. 52 sg.

<sup>5</sup> *Arte tirrenica di Lemno cit.*, p. 653.

<sup>6</sup> I due simulacri furono trovati nella stirpe votiva, non nel santuario, dove, sul banco rialzato destinato agli oggetti di culto, era invece una statuetta di Athena, che fu trovata caduta ai piedi del banco stesso. Devo questa informazione allo scavatore del santuario di Hephaistia, Dr. Filippo Magi, che ringrazio di avermi permesso di utilizzarla in questo studio.

della dea a braccia alzate era usato in Grecia per varie divinità e non possiamo supporre che i loro nomi indichino la dea — o le dee — per il quale sorse a Creta<sup>1</sup>. In altre parole, nell'arte greca si accettò il tipo iconografico minoico per raffigurare divinità diverse da quella, o quelle, per cui fu usato nella regione in cui sembra essere sorto.

\*  
\*\*

Alcune constatazioni possono esser fatte riguardo al culto della dea minoica — o delle dee — a braccia alzate.

1) Per la prima volta a Creta ci troviamo in presenza di vere e proprie statue di culto di dimensioni notevoli, anche se non hanno ancora raggiunto la grandezza naturale. Gli studiosi hanno in generale negato questo fatto per la religione minoica<sup>2</sup>. La loro affermazione sembra esatta, per ora, per le età più antiche, ma col tardo minoico III a Creta si incominciano a foggiare veri e propri simulacri di divinità. Se questo fatto sia in rapporto col l'arrivo di un nuovo popolo — quello a cui la maggior parte degli storici attribuisce la distruzione finale dei palazzi minoici — o sia dovuto a naturale evoluzione artistica, non è, per ora, possibile stabilire.

2) Il culto dato a queste dee sembra, almeno in alcuni casi, aver avuto carattere pubblico. A Gournià e a Karpì i santuari erano isolati e non possono quindi rientrare tra le cappelle dei palazzi, delle quali tanto si è parlato per l'età minoica. Le dimensioni stesse di queste divinità, la loro imponenza, mi sembrano essere indizio di un culto pubblico<sup>3</sup>.

3) Esse non sono per ora mai state trovate in rapporto con una stipe votiva, benchè in alcuni casi sia dimostrato che il culto era pubblico. Coloro che le veneravano non sentirono la necessità di portar loro doni per propiziarle o esternare la propria gratitudine. I vasi trovati insieme alle statue a Gournià, a Gazì e a

<sup>1</sup> Il fatto stesso che nella *hydria* di Villa Giulia uno dei due simulacri sembra rappresentare Dioniso, mostra quanto l'arte greca del IV sec. a. C. si era allontanata dalla concezione originaria minoica.

<sup>2</sup> Karo, *Religion des ägäischen Kreises*, p. VIII; Mueller, in *Gnomon*, II, 1926, p. 113.

<sup>3</sup> Si veda Banti, *I culti minoici e greci di Haghia Triada*, in pubblicazione.

Knossòs sono vasi accessori del culto, non offerte votive, come accessori sembrano essere le corna di consacrazione di Knossòs. In tutte le età minoiche ed anche nel tardo minoico III le stipi votive, per ora, si sono trovate solo in rapporto a culti all'aperto o in grotte.

4) Questi simulacri femminili furono venerati, sembra, unicamente in vani chiusi. Non è possibile dire se tutti i santuari-vano che conosciamo a Creta appartennero al culto di questa dea — o dee —; crederei, anzi, di no: per Hagia Triada<sup>1</sup> e per Koumasa<sup>2</sup> manca ogni indicazione della divinità venerata; nel santuario del « Little Palace » a Knossòs<sup>3</sup> furono trovati dei feticci. Per ora, non sembra risultare che queste dee siano da ricollegarsi con qualcuno dei numerosi culti all'aperto minoici.

5) Per quanto è possibile constatare queste divinità non venivano mai raffigurate nè nude, nè a busto semiscoperto, ma erano interamente vestite. La parte inferiore, a cilindro, non è un piedistallo, ma una derivazione delle gonne a campana usate nelle epoche precedenti; più difficile è giudicare se il busto fosse completamente coperto, o se le dee mostrassero i seni nudi, come le figure femminili del medio minoico o del tardo minoico I-II, perchè nella massima parte dei casi manca ormai ogni traccia di decorazione dipinta. Tuttavia, dove la decorazione esiste, il busto sembra essere interamente coperto. La dea di Knossòs — ed anche le supposte adoranti — ha un giubbetto allacciato sul dorso<sup>4</sup> che, davanti, giunge alla base del collo e copre il seno, giubbetto che ricorda molto alla lontana la mantellina della cosiddetta « dea » di Prinià e di altre statuette arcaiche cretesi<sup>5</sup>; veste uguale avevano probabilmente le due statuette a cui appartengono le due braccia di Hagia Triada, perchè i gomiti hanno delle linee a vernice bruna simili a quelle della mantelletta della dea di Knossòs. Il simulacro n. 1 di Gazi ha una veste che termina davanti in un alto colletto alla base del collo, segno che fin là giungeva l'accolatura. La statuette di Pankalochori ha un giubbetto con maniche

<sup>1</sup> Banti, *loc. cit.*

<sup>2</sup> Xanthoudides, *The vaulted tombs of Mesara*, p. 50.

<sup>3</sup> Evans, in *Brit. Sc. Ann.*, XI, 1904-1905, p. 8 sgg.

<sup>4</sup> L'allacciatura sul dorso mi fa credere che il costume delle adoranti fosse simile a quello della dea, benchè davanti le tracce di vernice siano scarse.

<sup>5</sup> Pernier, in *Ann. Sc. Archeol. Atene*, I, 1914, p. 102 sg., figg. 57-60.

corte, chiuso davanti fino alla base del collo da un specie di allacciatura. Le altre statue sono prive di decorazione dipinta, ma credo che il loro costume non fosse immaginato diverso dalle precedenti. È il costume che si trova anche in altre figurine femminili del tardo minoico III, ad es. nel gruppo di tre danzatrici di Palaikastro<sup>1</sup>.

Quindi nel tardo minoico III, cioè dopo l'ultima distruzione dei palazzi minoici, il costume femminile cambia a Creta, e l'ampia scollatura che lasciava scoperti i seni non è più usata. Perciò i seni plasticamente espressi delle nostre statue sono unicamente indicazione di sesso, non di nudità.

6) Tutti i simulacri hanno le braccia alzate: questo gesto sembra essere in rapporto con il loro carattere divino. La spiegazione che ne dà il Milani<sup>2</sup> è priva di ogni fondamento — come, del resto, le sue teorie religiose. Forse si potrebbe interpretarlo come una benedizione<sup>3</sup>, ma, se le matrici di Siteia rappresentano la stessa divinità delle statuette, il fatto di regger fiori o doppie ascie rende impossibile questa interpretazione; anche una delle statue di Gournià reggeva in mano un oggetto per ora inspiegato. Il gesto, qualunque sia il significato che vi annessero i Minoici, dà alle figure imponenza e dignità ieratica.

7) La divinità adorata — fatta eccezione per la dea di Knossos — non era unica nel santuario. Questa constatazione urta contro le nostre idee acquisite e ci riesce incomprensibile, come, del resto, tutto o quasi tutto nel mondo minoico. Nei santuari greci, se vi sono varie statue, o rappresentano la stessa divinità ed allora sono diverse per epoca e per fattura, o, in qualche caso, indicano divinità diverse adorate nello stesso santuario, ad es. Esculapio ed Igea. Nei santuari minoici sembrerebbe che si avessero

<sup>1</sup> Dawkins, in *Annual Brit. School Athens*, X, 1903-04, p. 217 sg. e fig. 6, dove il costume si vede meglio che nelle ricostruzioni del gruppo (Bosanquet-Dawkins, *The unpublished objects of the Palaikastro excavation*, p. 88, fig. 71 = Bossert, *Altikreta*<sup>3</sup>, n. 293). Il Dawkins stesso dice che il giubbetto ricopre i seni. In altre figurine, ad es. quelle da Phaistòs e del Museo di Berlino (Muel-ler V., *Frühe Plastik in Griechenland und Vorderasien*, nn. 230 e 233, quest'ultima anche in *Mon. ant. Lincei*, XII, 1902, col. 123, fig. 25, 5) la sommaria decorazione non permette di giudicare se abbiamo una indicazione della veste o linee decorative.

<sup>2</sup> *Studi e materiali di archeologia e numismatica*, III, 1905, p. 118.

<sup>3</sup> Così il Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, p. 267.

numerosi *agalмата* o di una stessa divinità (uguali per età e per iconografia) o di divinità essenzialmente simili.

Sorge la tentazione di collegare queste divinità plurime minoiche al culto delle *μητέρες* della città sicula di Engyon, culto che Diodoro e Plutarco<sup>1</sup> affermano di origine cretese. Il nome stesso e il contesto delle due fonti mostra che si trattava di un culto plurimo, e quindi, di un gruppo di dee venerate contemporaneamente. Non sappiamo quante fossero, ma è probabile che le statue di culto fossero tante quanto era il loro numero. Ma l'asserita origine cretese non basta a sostenere l'ipotesi, anche se il loro nome e l'identificazione colla *Magna Mater* e la *Mater Idaea*, fatta da Cicerone (*In Verr.*, IV, 97; V, 186) possano far supporre dei rapporti con la natura delle divinità femminili qui studiate: bisogna evitare conclusioni affrettate a questo riguardo. Difatti, di questo culto a gruppi di divinità femminili non abbiamo per ora tracce a Creta oltre la fine della civiltà minoica, anche se, in centri segregati e in ritardo, tale culto continua nel protogeometrico. Non possiamo perciò asserire che esso debba essersi trasportato in Sicilia, tanto più che qui, per testimonianza di Diodoro e di Plutarco, sono associati quei doni votivi che mancavano in età minoica. In realtà, il punto di contatto più evidente e più forte fra le *μητέρες* e le dee plurime cretesi è il fatto che la natura e i dettagli di ambedue i culti sono sconosciuti, ciò che rende facile ogni ravvicinamento.

Troviamo in Grecia delle indicazioni di divinità plurime. Le già ricordate statuette della stipe votiva di Hephaistia a Lemnos erano due di eguale età<sup>2</sup>, come due sono i simulacri arcaici sulla hydria di Valle Giulia (v. sopra). Alcuni tardi vasi della saga di

<sup>1</sup> Diod., IV, 79: Οἱ δὲ (κατὰ τὴν Σικελίαν Κρήτες)... ἔκτισαν πόλιν ἣν ἀπὸ τῆς ἐν τῇ πόλει βροσύνης πηγῆς ὠνόμασαν Ἐγγυον. ὕστερον δὲ ... μᾶλλον ἀξέοιμοι, καὶ κατασκευάσαντες ἱερὸν τῶν Μητέρων, διαφόρως ἐτίμων τὰς θεάς, ἀναβήμασι πολλοῖς κοσμοῦντες τὸ ἱερὸν αὐτῶν. ταύτας δ' ἀφιδρωθῆναι φασιν ἐκ τῆς Κρήτης διὰ τὸ καὶ παρὰ τοῖς Κρησὶ τιμᾶσθαι τὰς θεάς ταύτας διαφερόντως. — Plut., *Marc.*, 20, 3-4: Πόλις γὰρ ἐστὶ τῆς Σικελίας Ἐγγύιον οὐ μεγάλη, ἀρχαία δὲ πάνυ καὶ διὰ θεῶν ἐπιφάνειαν ἐνδοξος ἄς καλοῦσι Μάτερας. Ἔθρυμα λέγεται Κρητῶν γενέσθαι τὸ ἱερὸν, καὶ λόγχαα τινὰς εἰδικνυσαν καὶ κρᾶνη χαλκᾶ, τὰ μὲν ἔχοντα Μηριόνου, τὰ δ' Ὀδύσειου, τουτέστιν Ὀδυσσεύς, ἐπιγραφάς, ἀναθετικῶτων ταῖς θεαῖς.

<sup>2</sup> Ma la dea che le ha sostituite è unica: Athena.

Thamyras<sup>1</sup> — una hydria Vaticana<sup>2</sup>, una di Napoli<sup>3</sup> ed una di New York<sup>4</sup> — mostrano tre piccoli ξόανα arcaici, che, sulla hydria di New York, sono raffigurati sopra un'unica base. In un cratere a volute di Spina<sup>5</sup> gli ξόανα sono nove — come le dee di Karphì. Questi non hanno mai ricevuta una spiegazione soddisfacente. Per lo Schefold indicano la località dove si svolge l'episodio, il sacro monte delle Muse, ma l'unica base dei tre ξόανα nel vaso di New York non mi sembra confermare la supposizione. Nel cratere di Spina sono state riconosciute le nove muse; sulla interpretazione delle statuette da Lemnos e del cratere di Valle Giulia è stato parlato sopra. Non vedo alcuna possibilità di ricollegare queste figure plurime di età greca al culto delle dee cretesi.

Sulla natura di queste divinità femminili minoiche a braccia alzate poco si può dire. Attributi loro sono: il serpente, degli uccelli (colomba o corvo), le capsule di papavero, le corna di consacrazione, forse la doppia ascia ed i fiori<sup>6</sup>. Non è possibile definire con certezza se le statuette raffigurino una divinità unica con attributi differenti o divinità diverse venerate in uno stesso santuario. I santuari in cui sono state trovate ripetono in generale una uguale pianta architettonica<sup>7</sup>, ma questo non significa, naturalmente, che vi sia adorata la stessa divinità. Noto, tuttavia, che dove si sono trovate dee con il serpente non furono rinvenute quelle che hanno come emblema le capsule di papavero o uccelli, ciò potrebbe far pensare a due tipi di divinità diverse. A Gournià insieme alle dee con i serpenti si sono trovate delle colombe, ma sono troppo grandi per poter essere gli attributi del diadema. Inoltre i vasi ad anse plurime di forma cilindrica, trovati spesso nei santuari insieme alle dee, erano ornati di serpenti plastici solo

<sup>1</sup> Schefold, *Statuen auf Vasenbildern, Jahrb. d. Inst.*, LII, 1937, p. 47 sg.

<sup>2</sup> Pfuhl, *Malerei u. Zeichnung d. Griechen*, III, fig. 511; Fot. Alinari 33764.

<sup>3</sup> *Mon. Inst.*, VIII, tav. 43, 2.

<sup>4</sup> *Bull. Metr. Museum*, XI, 1916, p. 127, fig. 4; Schefold, *op. cit.*, p. 47, fig. 9.

<sup>5</sup> Aurigemma, *Il R. Museo di Spina*, Ferrara 1935, p. 208 e tav. CX.

<sup>6</sup> Il supposto disco solare sul diadema delle statue di Karphì sarà semplice ornamento del diadema, da ricollegarsi ai cerchielli impressi su diademi e cinture di figure umane di uguale epoca (ad es. nella stipe votiva di Haghia Triada). Il fatto che i dischi sono sul diadema e non sorretti da esso (come gli altri attributi ed emblemi) mi sembra provare che si tratta semplicemente di un ornamento.

<sup>7</sup> Si veda Banti, *I culti minoici e greci di Haghia Triada*, in pubblicazione.



quando le divinità avevano come emblema il serpente (Prinià, Gournià): a Gazì invece i vasi a tubo erano lisci<sup>1</sup>.

L'Evans pensa che questa differenza di attributi non indichi dee differenti, ma aspetti diversi di una stessa divinità, la Gran Madre Minoica<sup>2</sup>. Tuttavia, allo stato attuale delle scoperte a Creta, credo che sia possibile stabilire una differenziazione tra le dee dai serpenti ed una o più dee che hanno per attributo uccelli o il papavero. Non mi nascondo che scavi futuri possono distruggere questa divisione e mostrare uniti in uno stesso santuario i due tipi di divinità; tuttavia è certo che a Creta nelle diverse età minoiche il culto del serpente ha avuto una discreta diffusione, anche se non così estesa come immagina l'Evans<sup>3</sup>: si può quindi supporre che sia esistita anche una dea dei serpenti.

Se tra le dee dai serpenti debbano essere annoverate per le età precedenti anche le conosciutissime figure femminili dai « Temple Repositories » di Knossòs (medio minoico III) e i vasi di Koumasa (minoico primitivo II) e di Trapeza (minoico primitivo III), è una questione che non credo possibile risolvere. Le due figure di Knossòs<sup>4</sup> hanno serpenti in mano, sulle braccia e la testa, forse anche a guisa di cintura intorno alla vita, benchè quest'ultimo particolare mi sembri dubbio. Furono trovate insieme ad altri oggetti

<sup>1</sup> Le anse pnrime dei vasi a tubo, anche se, in origine, imitavano i serpenti, — ciò che è dubbio — avevano probabilmente già perduto il significato originario, perchè a Prinià ed a Gournià si è sentito il bisogno di aggiungerci sopra dei serpenti plastici. Nelle altre località in cui sono stati trovati vasi a tubo privi di serpenti plastici (H. Triada, Koumasa) non abbiamo indicazioni delle divinità venerate nel santuario.

<sup>2</sup> *Palace of Minos*, I, p. 500; II, p. 277; III, p. 457 sgg.; IV, p. 24 sgg. Così anche il Picard in uno studio che è quasi un romanzo, *Les origines du polythéisme hellénique*. I. *L'art créto-mycénien*, p. 76. Il Karo, *op. cit.*, p. VIII, è incerto.

<sup>3</sup> *Palace of Minos*, IV 1, p. 138-192. Alcune sue interpretazioni, ad es. le « snake frames » (p. 168 sgg.), l'« adder mark » (p. 178 sgg.) non soddisfano affatto. Le anse a ornato di serpente (« wave and dot pattern » p. 183 sg.) e desinenti a testa di serpente esistono nei disegni (fig. 145), ma non sui vasi, come ho potuto constatare ripetutamente esaminando i vasi in questione ed altri simili nel Museo di Candia.

<sup>4</sup> Evans, in *Ann. Brit. Sc. Athens*, IX, p. 162 sgg. e figg. 54-57; *Pal. of Minos*, I, p. 495 sgg. tav. di frontespizio e figg. 359-362. Sono largamente riprodotte in numerose opere divulgative, ad es. Karo, *Religion d. ägäischen Kreises*, n. 25; Bossert, *Altkreta*<sup>3</sup>, nn. 288-289; Dussaud, *Civilisations préhelléniques*, figg. 38-39; Picard, *Les origines du polythéisme hellénique*. I. *L'art créto-mycénien*, tav. II di fronte a p. 16; ecc.

entro delle caselle: l'insieme farebbe pensare ad un ripostiglio o ad un tesoro. Ma la provenienza non implica necessariamente che le statuette rappresentino divinità<sup>1</sup>, nè, malgrado le affermazioni dell'Evans, gli oggetti provenienti dagli stessi ripostigli mi sembrano tutti avere carattere e destinazione sacra, essere cioè appartenenti ad un luogo di culto, come implica il nome stesso dato dall'Evans al ritrovamento. Il santuario sul lato ovest della corte centrale di Knossòs, a cui dovrebbe ricollegarsi il supposto tesoro, è solo un'ardita fantasia e manca di basi reali<sup>2</sup>. Perciò per ora credo prudente astenermi da un giudizio in proposito.

Come serpenti sono stati interpretati da alcuni studiosi<sup>3</sup> i capelli a ciocche ondegianti o annodate di alcune statuette femminili (medio minoico e tardo minoico I-II), ma i supposti serpenti sono solo la convenzione minoica di rappresentare la capigliatura.

Il vaso a figura femminile da Koumasa<sup>4</sup> sembra avere una serpe intorno al collo e alla vita, benchè lo Xanthoudides affermi che non sono serpi, ma le braccia ed un collare. Nel vaso di Trapeza<sup>5</sup> penso ad una rudimentale raffigurazione delle braccia. In nessun caso si può affermare dal complesso in cui furono trovati — in ambedue i casi delle tombe — che i vasi appartenessero ad un complesso culturale. Pur ammettendo come probabile l'esistenza a Creta, durante il tardo minoico III, di una o più dee che avevano come simbolo il serpente, non è possibile definire se questo vi avesse, come nella Grecia classica, significato ctonio e neppure che la dea dai serpenti sia una divinità infera.

Le statue che hanno come emblema un uccello — colomba o altro —, e i papaveri (o i fiori, se nella matrice di Siteia si vo-

<sup>1</sup> Divinità sono per il Nilsson, il Karo e molti altri. Contro, lo Schweitzer, in *Gnomon*, IV, 1928, pp. 178, 181.

<sup>2</sup> Se ne veda la ricostruzione, basata su un affresco cnosso: Evans, in *Journ. Inst. Brit. Arch.*, 1911, p. 290 sgg.; *Palace of Minos*, IV 2, p. 804 sgg. e specialmente fig. 527; Karo, *Relig. d. ägäischen Kreises*, n. 43. Il santuario ricostruito apparterebbe al secondo, non al primo palazzo, ma dovrebbe aver sostituito un santuario del medio minoico a cui apparterebbero, coi « Temple Repositories », anche le due figurine.

<sup>3</sup> Thiersch, in Furtwaengler, *Aigina*, I, p. 372 (per la cosiddetta baiadera di Berlino) ed altri.

<sup>4</sup> Xanthoudides, *The vaulted tombs of Mesara*, p. 39 e tavv. II 4137; XIX 4137.

<sup>5</sup> Pendlebury, in *Ann. Brit. Sc. Athens*, XXXVI, 1935-36, p. 94 e tav. XIII 1001.

gliono riconoscere dei fiori), mi sembrano potere indicare divinità fecondatrici della natura, dee della fertilità del terreno e del mondo animale: quali immagini di dee della natura vegetale ed animale questi simulacri mi sembrano avere la loro spiegazione più ovvia. In questo caso il loro culto avrebbe forse dei rapporti con altri di carattere agrario della stessa età, ad es. della grotta di Psychrò e della stipe votiva di Haghia Triada<sup>1</sup>. Ma anche in questo campo non oserei affermare niente con sicurezza. Non credo che si possa avvicinare la dea dai papaveri al notissimo anello di Micene<sup>2</sup>, dove una figura femminile, quella seduta, regge nella mano destra tre papaveri ed altri tre, probabilmente, ne ha sulla testa. Si è detto che questa figura rappresenta una dea<sup>3</sup>, ma l'affermazione è resa dubbia dal fatto che niente la distingue dalle altre figure femminili sullo stesso anello, le quali, come lei, hanno fiori o capsule in mano e nei capelli. Inoltre l'anello, che è più antico della statua (del tardo minoico I), proviene da Micene, perciò non può essere preso in considerazione nei riguardi della religione cretese.

La doppia ascia e le corna di consacrazione possono non avere nessuno speciale significato simbolico. Sembra ormai accertato che essi erano simboli della divinità come tale, emblemi che specificavano il carattere religioso di un oggetto o di un edificio. Come tali indicherebbero unicamente la natura divina delle figure riprodotte nei santuari.

Non saprei interpretare, e tanto meno cerco di spiegare, gli ornamenti linguiformi e quelli terminanti a doppia punta della dea n. 4 di Gazi.

Le caratteristiche già esaminate mi sembrano escludere per questa divinità a braccia alzate quella di « dea madre », nutrice e protettrice della umanità presente e futura. Una statuette da

<sup>1</sup> Sul carattere agrario di questa stipe si veda Banti, *I culti minoici e greci di Haghia Triada*, in pubblicazione.

<sup>2</sup> Furtwaengler, *Antiken Gemmen*, I, tav. II 20; *Rev. Archéol.*, 1900, tav. VIII; Dussaud, *Civil. préhelléniques*, p. 387, fig. 287; *Journ. Hell. Stud.*, XXI, p. 108; Bossert, *Altkreta*<sup>3</sup>, n. 399 c; *Amer. Journ. Archeol.*, 1937, p. 411 sgg.; Picard, *Les origines du polythéisme hellénique*. I. *L'art créto-mycénien*, tav. II di fronte a p. 16; ecc.

<sup>3</sup> Così il Picard, l'Evans, ecc. Contro, il Herkenrath, in *Amer. Journ. Archaeol.*, 1937, p. 411 sgg.

Mavrospelio, di uguale età delle nostre<sup>1</sup>, rappresenta, è vero, una donna che regge in alto un fanciullo, ma proviene da una tomba, perciò il suo carattere divino deve essere escluso: a Creta, nel tardo minoico III, non furono mai trovate figure di divinità tra le suppellettili funebri, perciò la statuetta di Mavrospelio sarà raffigurazione di mortali. Anche la dea nuda che regge i seni è, per ora, conosciuta solo su falsificazioni, come la statuetta del Fitzwilliam Museum<sup>2</sup>. La figura femminile a forma di vaso da una tomba di Mochlos<sup>3</sup>, che al posto dei seni ha due beccucci che sorregge con le mani, non ha carattere divino, benchè sia spesso stata interpretata come dea, e — contraddizione spiegata solo dalla rudimentalità del lavoro — sembra essere completamente vestita (la nudità femminile è una eccezione nell'arte minoica)<sup>4</sup>. Il gesto che troviamo frequentemente a Creta è quello delle braccia piegate davanti al petto, ben differente dall'altro; inoltre, essendo comune tanto a figure maschili che a quelle femminili, non permette le deduzioni che se ne sono volute trarre.<sup>5</sup> Le figure femminili mostrano è vero i seni nudi fino alla fine del tardo minoico II, ma questo non può essere interpretato come una nudità culturale, perchè è il costume dell'epoca, quello che hanno supposte figure di dee e sicure raffigurazioni di mortali.

La « Madre universale », la « Dea Madre Minoica », spesso comparata alla Gran Madre Anatolica, è molto meno evidente a Creta di quello che farebbero credere alcune pubblicazioni. Ma su questo argomento ho intenzione di ritornare in uno studio che sto preparando.

Alle divinità che ho qui riunito manca anche il carattere ben definito della *πότνια θερών* quale la conosciamo dal mondo greco.

<sup>1</sup> Evans, *Pal. of Minos*, II 2, tav. suppl. XXI B; Bossert, *Altcreta*<sup>3</sup>, n. 298.

<sup>2</sup> Wace, *A Cretan statuette in the Fitzwilliam Museum*; Evans, *Pal. of Minos*, II 1, p. 235 sg., fig. 133.

<sup>3</sup> Seager, *Explor. in the Island of Mochlos*, p. 64, figg. 32, 34 XIII g.

<sup>4</sup> Il sigillo del Museo Nazionale di Atene (Nilsson, *op. cit.*, p. 230, fig. 73 e tav. I 2) è probabile falsificazione che imita l'anello di Phaistos, *Mon. Ant. Lincei*, XIV, p. 577, fig. 50 e tav. XL 6 (si veda Schweitzer, in *Gnomon*, IV, 1928, p. 171), ma non è sicuro che sull'anello festivo la figura nuda sia femminile.

<sup>5</sup> Sbaglia il Franz, *Die Muttergöttin im vorderen Orient und in Europa. Der alte Orient*, XXXV, 3, p. 10, quando asserisce che il gesto della figura femminile che regge i seni è comune a Creta fin dal neolitico. La statuetta che egli cita per il medio minoico (tav. II, 8) è il sopracitato falso del Fitzwilliam Museum.

Aver per simboli dei serpenti o degli uccelli non mi sembra implicare necessariamente il carattere di dominatrice del regno animale. Con questo non intendo affermare che la *πότνια θεῶν* non esista nel mondo minoico e neppure che nuovi scavi non possano presentarci la dea a braccia alzate quale signora del mondo animale.

Si potrà obiettarmi che il mio studio distrugge opinioni altrui più che non azzardi nuove ipotesi. Ma la nostra mentalità moderna è così estranea a quella minoica, da precluderci spesso ogni deduzione che non sia fantasia o romanzo quando si cerchi di interpretare lo scarso materiale archeologico. Ho preferito quindi limitarmi a riunire obiettivamente fatti sicuri, a toglier di mezzo con il loro aiuto errori universalmente accettati, a stabire alcuni punti essenziali finora sfuggiti alle indagini, ma che mi sembrano risultare evidenti. È da augurarsi che scavi fortunati o la decifrazione delle tavolette scritte possano farci raggiungere una più concreta e sicura conoscenza del mondo religioso dei Minoici.

LUISA BANTI

